

## TINTEGGIATURA TRADIZIONALE VESUVIANA

Il colore di un edificio è, da sempre, la caratteristica che maggiormente contribuisce alla migliore percezione della forma architettonica esaltando le articolazioni delle facciate e delle sue decorazioni. L'insieme degli edifici e delle loro differenti colorazioni contribuiscono alla definizione del *color loci*, ossia all'insieme delle presistenze cromatiche di un determinato luogo, sia esso naturale od artificiale.

Le tinte tradizionali, ottenute dalla mescolanza di pigmenti naturali, venivano applicate alle murature intonacate con due tecniche; una detta *a fresco*, che veniva stesa sull'intonaco fresco, l'altra *a secco*, che veniva stesa su intonaco asciutto.

Tra le tinteggiature tradizionali, maggiormente diffuse nell'area vesuviana, citiamo la *tinteggiatura a calce*. Questa tecnica era la più diffusa, fino a tutto il 1800. Veniva posta in opera secondo metodi diversi che permettevano di ottenere coloriture con differenti gradi di trasparenza e brillantezza.

Negli edifici vesuviani, il colore scelto era generalmente una tinta che simulava il

colore delle pietre locali, tra cui il famoso *giallo Napoli*, una delle tinte tradizionali più diffusa, era ispirata ed imitazione del “tufo” giallo napoletano. Spesso veniva usato quale tinta principale dell’edificio in abbinamento al grigio scuro per i rilievi. Questa tinta era usata ad imitazione del piperno.

Nella tradizione vesuviana altre colorazioni si sommano alla tinta principale di base della facciata, tinte che venivano usate per realizzare altri elementi decorativi o costruttivi, ricordiamo: *il grigio scuro con macchie arancioni* della lava, usata su basamenti, colonne, capitelli, stipiti, *il grigio verde* del piperno, *il grigio violaceo della pietra pozzolanica di Pozzuoli ed il giallo dorato del tufo di Posillipo*.

### **Preparazione e messa in opera della tinteggiatura tradizionale**

La tinteggiatura a calce prevede la stesura di una serie di strati (anche uno soltanto) di pigmenti colorati con aggiunta di grassello di calce diluito con acqua.

Nel tinteggio dato a fresco o *ad affresco*, la miscela di calce e pigmento, permette di migliorare la resa della tinta finale ma anche di rendere la stessa tinta più coprente rispetto ad una tinta basata di sola acqua e pigmento. In questo caso la calce ha una duplice funzione, la prima di legante nei confronti del sottostante strato di intonachino e la seconda di colore “base” bianco per smorzare il colore del pigmento per ottenere una

tinta pastello. Nel tinteggio dato a secco, la calce (grassello di calce diluita) svolge sempre la principale funzione di legante del pigmento colorato allo strato sottostante di intonaco.

Esiste anche un'ulteriore tecnica variante delle precedenti tecniche detta a "mezzo fresco" che veniva utilizzata nei casi in cui si voleva recuperare il sottostante strato d'intonaco e pertanto si applicava uno strato intermedio di risanante, a base di grassello di calce stagionato e solo dopo si stendeva la tinta di calce o gli stucchi colorati.

Generalmente la miscela di grassello di calce aerea, con cariche e pigmenti inorganici (terre naturali) stemperati nell'acqua e miscelati al latte di calce filtrato al setaccio, viene distesa sul muro da tinteggiare, precedentemente preparato con calce spenta e sabbia, facendo attenzione che la superficie sia umida per evitare che l'elevato assorbimento dell'intonaco asciutto bruci la tinta. Per tale motivo, durante i lavori di "preparazione alla tinteggiatura" si utilizza uno spruzzatore per mantenere umide le superfici o spesso, l'intonaco a *finire* viene eseguito dalle stesse maestranze che devono tinteggiare, strato che nel caso d'affreschi figurati, viene realizzato fine e levigato.

La "messa in opera della tinta" (tinta che può a base di calce a tempera o a base di silicati), si esegue, innanzitutto, applicando su uno strato di fondo (*imprimitura*), costituito in un velo di latte di calce su cui vengono stese alcune mani di tinta molto diluite con materiali organici (latte bollito o caseina disciolti in latte di calce), reso necessario dalla notevole trasparenza dei composti a base di calce. Le mani di tinta devono essere eseguite parallelamente usando pennelli di setole animali (di diverse dimensioni a seconda del risultato da ottenere) con medesima impregnatura facendo attenzione a

mescolare frequentemente la tinta per evitare grumi e depositi.

Innumerevoli sono i pregi della tinta a calce, a differenza della tinta “sintetica”, oggi si è compreso che le qualità d’igienicità (la calce è un antibatterico naturale), d’incombustibilità ( perché composta da materiali minerali), di traspirabilità (elevato grado di permeabilità), nonché di resistenza e durabilità della tinta a calce sono uniche. Come pregevoli sono gli effetti di trasparenza e ricchezza di sfumature che si riescono ad ottenere con tinta.

Vi sono anche alcuni inconvenienti da rilevare, dovuti proprio all’uso dei pigmenti inorganici naturali a base di carbonati ed ossidi di ferro, che si trasformano in solfato di calcio in ambienti inquinati da anidride solforosa. Tale trasformazione, data la solubilità del solfato di calcio in acqua, provoca la costante perdita cromatica della tinta “per dilavamento da pioggia”, e d’alterazione cromatica per la produzione di sali di zolfo dovuta alla reazione dell’anidride solforosa con i pigmenti a base di ferro.

Per le decorazioni da utilizzare all’interno si utilizzano tinte particolari molto delicate perché sensibili all’acqua e di difficile applicazione. Sono composte da una base di bianco in dispersione acquosa (bianco zinco, bianco di meudon, etc.) a cui si mescolano leganti d’origine animale (colle animali, ossa, pelle, caseina, albume) o vegetale (amido, farina, riso) e pigmenti di terre naturali.

## **Elementi decorativi di facciata**

Gli elementi decorativi, presenti nelle facciate degli edifici storici e tradizionali, presentano una complessità costruttiva non chiaramente individuabile a prima vista, la finitura superficiale, molte volte, è realizzata ad imitazione della tessitura muraria lapidea o laterizio ottenuta con una lavorazione “a stucco” dell'intonaco. Altri elementi invece come cornici, cornicioni, marcapiani, lesene, riquadri, zoccoli, nascondo un complesso supporto strutturale realizzato in corso di costruzione dell'edificio e rifinito successivamente.

Questa complessità costruttiva non è possibile ammirarla negli edifici finiti, ma solo in fase costruttiva o in alcuni rari casi dove l'uso del materiale è a “faccia a vista”. Ad esempio, per la realizzazione di una cornice e delle sue modanature, i pezzi impiegati per comporre l'ossatura in genere sono mattoni lisci o tufo sagomato, rivestiti da più strati d'intonaco modellato con l'uso di sagome (modine o rasetti) in lamiera e legno che vengono fatte scorrere lungo guide predisposte per “tirare in lunghezza” le cornici. Spesso per realizzare particolari cornicioni o altre strutture con aggetto molto accentuato, si aggiungeva un'armatura metallica alla struttura in materiale lapideo, per rendere l'ossatura della decorazione più resistente.

Per questo tipo di lavori esistevano figure professionali specializzate (oggi rare) che realizzavano queste decorazioni e diversificate a seconda della complessità dell'opera quali: *scultori figurinisti, intagliatori ornamentisti*, nonché, per la preparazione del *finto marmo*, anche *operai stuccatori ed operai preparatori*.

## **Tipi di stucco**

Esistevano vari tipi di stucco, che si utilizzavano a secondo dell'effetto desiderato o del tipo di opera da realizzare, divisi secondo due categorie principali: lo *stucco semplice* e lo *stucco colorato*.

Il primo era realizzato in malta di calce e polvere di marmo; veniva preparato poco prima della messa in opera e mantenuto costantemente umido per evitare screpolature, data la sua rapida nell'essiccarsi e nell'indurirsi.

Il secondo, utilizzava colori naturali delle terre per ottenere pareti con l'aspetto di pietre senza ricorrere al tinteggio. Tra i "pigmenti" base ricordiamo i principali, il rosso, il giallo, il verde, il blu, l'arancione, il bianco ed il nero. Partendo da queste tinte, quelle maggiormente usate erano le variazioni di giallo, aranciato e rosso (ad esempio le variazioni dell'ocre rosse di Pozzuoli, del rosso Pompei e del giallo napoletano).